

**TRA STORIA  
E MEMORIA**



**IL LIBRO** Lo storico Taurasi descrive il controverso «viaggio» degli intellettuali e accademici modenesi

# Dal conformismo alla Resistenza

*La 'conversione' dell'Ateneo che nel '39 osannò un ministro del Reich*

di **Giovanni Fantozzi**

Nel 1938, in un clima di "assordante silenzio" pubblico, ma anche privato, sei docenti ebrei dell'Università di Modena venivano espulsi dall'insegnamento in conseguenza dell'emanazione delle leggi razziali da parte del regime fascista; l'anno dopo l'ateneo modenese conferiva la laurea honoris causa ad Hans Frank, ministro della giustizia del Reich nazista e poi spietato governatore della Polonia occupata, che per questo finì impiccato a Norimberga. Di lì a poco si entrò nella bufera della guerra dalla quale l'Università di Modena uscì con una medaglia d'argento al valor militare per la sua opera di attivo sostegno alla Resistenza. Come fu possibile un passaggio così repentino dal piatto conformismo alla militanza antifascista? Una domanda difficile e imbarazzante alla quale non si sottrae lo storico carpigiano Giovanni Taurasi nel suo documentato libro *Intellettuali in viaggio. Università ed ambienti culturali a Modena dal fascismo alla Resistenza (1919-1945)*, appena uscito per i tipi di Unicopli (15 euro).

## «Nodo» controverso

Inoltrarsi nell'analisi del rapporto tra intellettualità e fascismo significa affrontare uno dei nodi storiografici tuttora più dibattuti nello studio del ventennio. Se Mussolini non elaborò una politica della cultura, seppur senz'altro come trattare gli intellettuali, cogliendo su questo piano ottimi frutti: blanditi, adulati, generosamente sovvenzionati, messi in riga solo quando necessario, gli appartenenti al mondo accademico o della cultura ottennero spazi di libertà molto più ampi rispetto agli altri settori della vita civile, il tutto in cambio di un ossequio

formale al regime. Fondato sul reciproco interesse, si consolidò così quel "regime di convivenza", come l'ha definito Roberto Vivarelli, che rimase in piedi senza grandi scosse fino al 25 luglio

1943. E' pur vero che, come avverte ripetutamente Taurasi, l'accettazione pubblica dei postulati del fascismo da parte di docenti ed intellettuali poteva anche celare stati d'animo o atteggiamenti privati ostili, mentre lo studio delle singole biografie consente di cogliere dietro l'apparente uniformità dell'adesione al regime un'ampia gamma di sfumature oscillanti tra "l'agnosticismo, il consenso opportunistico ed il collaborazionismo entusiastico". In ogni caso, è da sottolineare che la dissimulazione tra la sfera pubblica e quella privata, che taluno ha cercato di nobilitare con l'etichetta di "nicodemismo", è stata abusata nel dopoguerra da molti, troppi intellettuali nel tentativo di cancellare i propri imbarazzanti trascorsi e di rendere credibile un veloce riciclaggio antifascista. Anche negli ambienti culturali modenesi, pur sostanzialmente allineati al regime, è possibile cogliere nel corso del ventennio qualche fermento critico sotto la superficie del conformismo.

## Un'«isola» franca

Taurasi individua nel mondo cattolico un'isola relativamente franca rispetto alle pretese egemoniche del regime nell'educazione della gioventù, ed in particolare mette in luce il ruolo dell'associazione degli universitari, al cui interno nel corso degli anni

'30 crebbe, nel clima di tensione crescente che contrappose il fascismo e le organizzazioni cattoliche, il gruppo di giovani che, sotto la guida di Ermanno Gorrieri, sarebbe successivamente approdato all'antifascismo militante ed alla Resistenza. Voci fuori dal

coro è possibile coglierle anche negli ambienti giovanili fascisti: la

“

Quel deciso e rapido rovesciamento di campo riscattò un ventennio di compromessi e collusioni col potere fascista, procurando all'Università la medaglia d'argento al valor militare

”

rivista dei sindacati intellettuali *Mutina*, ad esempio, uscita alla fine degli anni '20, pubblicò alcuni articoli dissacratori contro il "conformismo fascista" di due giovani intellettuali che avrebbero assunto un ruolo importante nella cultura del dopoguerra: Ugo Guandalini, padre della casa editrice Guanda, e lo scrittore Antonio Delfini. Così come i littorali che furono istituiti verso la fine degli anni Trenta servirono da palestra intellettuali a molti giovani,

alcuni dei quali successivamente approdati all'antifascismo, come Franco Allegretti, fratello del capo partigiano Mario, che vinse il concorso del 1936 in dottrina del fascismo.

Il cambiamento dell'umore verso il fascismo tra gli intellettuali modenesi ha inizio però con l'entrata in guerra a fianco della Germania nazista. Inviati al fronte, i giovani universitari attivi militanti nei GUF, si trovarono, come Guglielmo Zucconi, in mano un fucile "vecchio di mezzo secolo" per "fermare carri armati di oltre trenta tonnellate" e si sentirono ingannati.

## Dopo l'8 settembre

Perciò, quando il fascismo cade per molti di loro il percorso di tra-

sformazione in oppositori può considerarsi già completato e con la nascita della RSI andranno in montagna con i partigiani o comunque rifiuteranno la loro adesione al nuovo regime. Ma per molti altri giovani il richiamo del neofascismo, con il corollario dei miti dell'onore e della patria tradita, esercitò un fascino irresistibile, e a migliaia risposero agli appelli di Mussolini. Ed una delle poche lacune del volume, insieme forse a qualche veniale cedimento retorico, risiede proprio nel fatto che l'autore tralascia quasi completamente, preso nel suo sforzo di approfondire le ragioni dei giovani nel loro "viaggio" verso l'antifascismo, di analizzare il bagaglio culturale e motivazionale del volontarismo dei giovani di Salò, uno dei tratti più originali di quella vicenda politica.

## La metamorfosi

Senza altro più clamorosa appare la conversione del mondo universitario modenese, che dal patto con il fascismo aveva ottenuto prebende ed onori, dando in cambio un consenso senza sbavature, testimoniato, tra l'altro, dall'unanime giuramento di fedeltà al regime prestato nel 1931 (lo storico dell'arte Lionello Venturi, che rifiutò di giurare, era modenese di nascita ma insegnava a Roma). Ma poche settimane dopo la caduta di Mussolini, nell'agosto 1943, i docenti della facoltà di medicina, gran parte dei quali iscritti al partito da lunga data, denunciavano "i soprusi e le violenze di un regime che negava alle università italiane [...] quel diritto all'indipendenza di pensiero che è indispensabile condizione per lo svolgimento della loro missione educatrice". Un pronunciamento che fece infuriare le autorità

della RSI e provocò l'arresto di qualcuno dei firmatari del documento, ma non arrestò il distacco tra università e fascismo; anzi, per tutto il periodo della RSI e fino al 25 aprile 1945, il corpo docente, a parte casi sporadici, si schierò sul fronte antifascista, prodigando attiva collaborazione con il CLN, a cominciare dal nuovo rettore Carlo Guido Mor, nominato peraltro nel 1944 dalle autorità "repubblicane". Questo deciso e rapido rovesciamento di campo fu sufficiente, secondo Taurasi, a riscattare un ventennio "di compromessi e collusioni col potere fascista", e comunque procurò all'ateneo la medaglia d'argento al valor militare, con una motivazione che recitava: "Resisteva impavidamente alle imposizioni del nemico invasore, efficacemente tutelando la dignità e l'incolumità del corpo docente e di numerosi studenti".



Qui sopra Giovanni Taurasi. A sinistra, il ministro dell'educazione nazionale Giuseppe Bottai nell'aula magna dell'Università di Modena (1937).

